

CD TV 02  
SINE PERLU  
DREN. I



# Gli interventi di bonifica con anfore

Francesca Ferrarini

## 1 Le bonifiche con anfore: *firmitas* e *salubritas*

Le anfore, contenitori da trasporto di generi alimentari, *in primis* vino, olio e salse di pesce, una volta svuotate del contenuto raramente erano di nuovo impiegate per il trasporto di derivate, mentre spesso venivano 'riciclate' come materiale edile a basso costo e di facile reperibilità. Per l'elevata resistenza, *firmitas*, in grado di reggere il carico dall'alto distribuendolo su una superficie maggiore, e per la capacità di isolare dall'umidità, si adoperavano per tutti quegli interventi atti a migliorare la portanza e la *salubritas* dei suoli.

Poste in fosse rettangolari o quadrangolari, in posizione verticale o orizzontale, erano in grado di migliorare un terreno scadente. Erano bonifiche idrauliche se il fine era di captare e di eliminare per infiltrazione dall'alto o dal basso le acque presenti nel suolo: i corpi vuoti delle anfore, forati intenzionalmente, funzionavano come camere d'aria in grado di intercettare l'elemento liquido in eccesso e di favorire la ventilazione nel terreno, facilitando i meccanismi di evaporazione ed evitando che l'acqua raggiungesse la superficie. Potevano divenire veri e propri drenaggi, quando riuscivano a intercettare le acque sotterranee per convogliarle e smaltirle in lontananza. Si trattava, invece, di bonifiche atte a rendere più compatto e solido un terreno, quando esemplari interi o frammentati venivano utilizzati nelle fondazioni, nei sistemi di riempimento e di sostruzione, in modo da impedirne il cedimento e garantirne la tolleranza ai carichi.

Queste pratiche, diffusissime nella Pianura Padana, sono attestate in tutto il mondo romano in un arco cronologico che ne vede la concentrazione tra la tarda Repubblica

e il primo Impero, procedendo di pari passo con l'espansione urbana che si registra in questo periodo (*Bonifiche e drenaggi* 1998).

## 2 Le bonifiche con anfore di Oderzo: lo stretto legame tra anfore e necropoli

Nel territorio opitergino sono emerse strutture con anfore nell'immediata periferia della città, dove sorgevano le aree cimiteriali: numerose nelle necropoli orientale e meridionale, caratterizzate da una maggior bassura (+10/12 m slm), nell'area occidentale, zona altimetricamente più elevata (+15/16 m slm), sono attestate a oggi da una sola bonifica [fig. 1].

Gli apprestamenti indagati si impostavano su terreni a matrice argillo-sabbiosa, quindi soggetti a ristagni d'acqua, dove la falda freatica doveva essere abbondante e poco profonda, come indiziato dai tanti pozzi per acqua, ben ventiquattro, individuati nelle zone di abitato del *municipium* (Ferrarini, Sandrini 2010) e dal pozzo rinvenuto nell'area cimiteriale di via Spiné (2013).

Nella necropoli occidentale, nella lottizzazione Le Mutere, è venuto in luce un solo apprestamento [fig. 1.1], a riprova della minor necessità di interventi di risanamento in una zona altimetricamente più elevata; nella lunga fossa di bonifica erano state poste orizzontali poche anfore e lungo il suo margine orientale sono state individuate due tombe a incinerazione diretta, databili entro la prima metà del I secolo d.C., come la struttura stessa (Tirelli 2001, 52).

Le altre due aree cimiteriali documentano, all'opposto, un numero elevato di interventi.

La necropoli orientale, estesa tra via Spiné e via degli Alpini [fig. 1.2], ha restituito quasi settanta apprestamenti, per i quali sono stati utilizzati all'incirca 1.200 contenitori; nella necropoli meridionale invece le strutture indagate sono ventisette, di cui quattro, con un totale di diciannove anfore, sono venute in luce lungo il lato orientale di via

Garibaldi, nel Fondo Tonetto [fig. 1.3], mentre ventitré accumuli, per un complesso di più di seicento anfore, sono stati individuati durante lo scavo archeologico preventivo alla realizzazione del Sottopasso SS 53 [fig. 1.4] (Tirelli et al. 1998; Cipriano, Ferrarini 2001; Tirelli 2001).

Si tratta di strutture eterogenee, che contano quantità variabili di contenitori, da poche unità a oltre cento. Particolarmente numerose sono le fosse rettangolari con anfore poste verticali capovolte, per favorire l'afflusso dell'acqua dal basso verso l'alto, in modo da tenere sotto controllo le oscillazioni occasionali o stagionali della falda freatica e impedirne la risalita in superficie. Nel caso di avvallamenti, le fosse presentavano accumuli caotici di esemplari anche in frammenti e in questo caso la funzione prevalente era anche quella di compattare il terreno e innalzarne la quota. Vi erano inoltre anfore poste in fosse rettangolari in fila binaria [fig. 2] o unica e non di rado si trovavano contenitori singoli, o in numero minimo, depositi coricati in piccole fosse quadrangolari.

La misurazione delle quote relative ai sedimenti di decantazione depositatisi nei corpi vuoti, orizzontali o verticali, ha permesso di cogliere in dati punti l'andamento della falda, a testimonianza del prezioso lavoro svolto dalle anfore, talora rinvenute ancora piene d'acqua.

La cronologia delle operazioni effettuate s'inquadra all'interno del I secolo d.C., datazione che si evince dall'analisi delle tipologie di contenitori utilizzati e dalla lettura del loro apparato epigrafico. Poco si sa invece di quanto era stato posto sopra le sistemazioni con anfore, perché le attività moderne ne hanno solitamente eraso la parte superiore, oppure le deposizioni rinvenute, prive di cor-

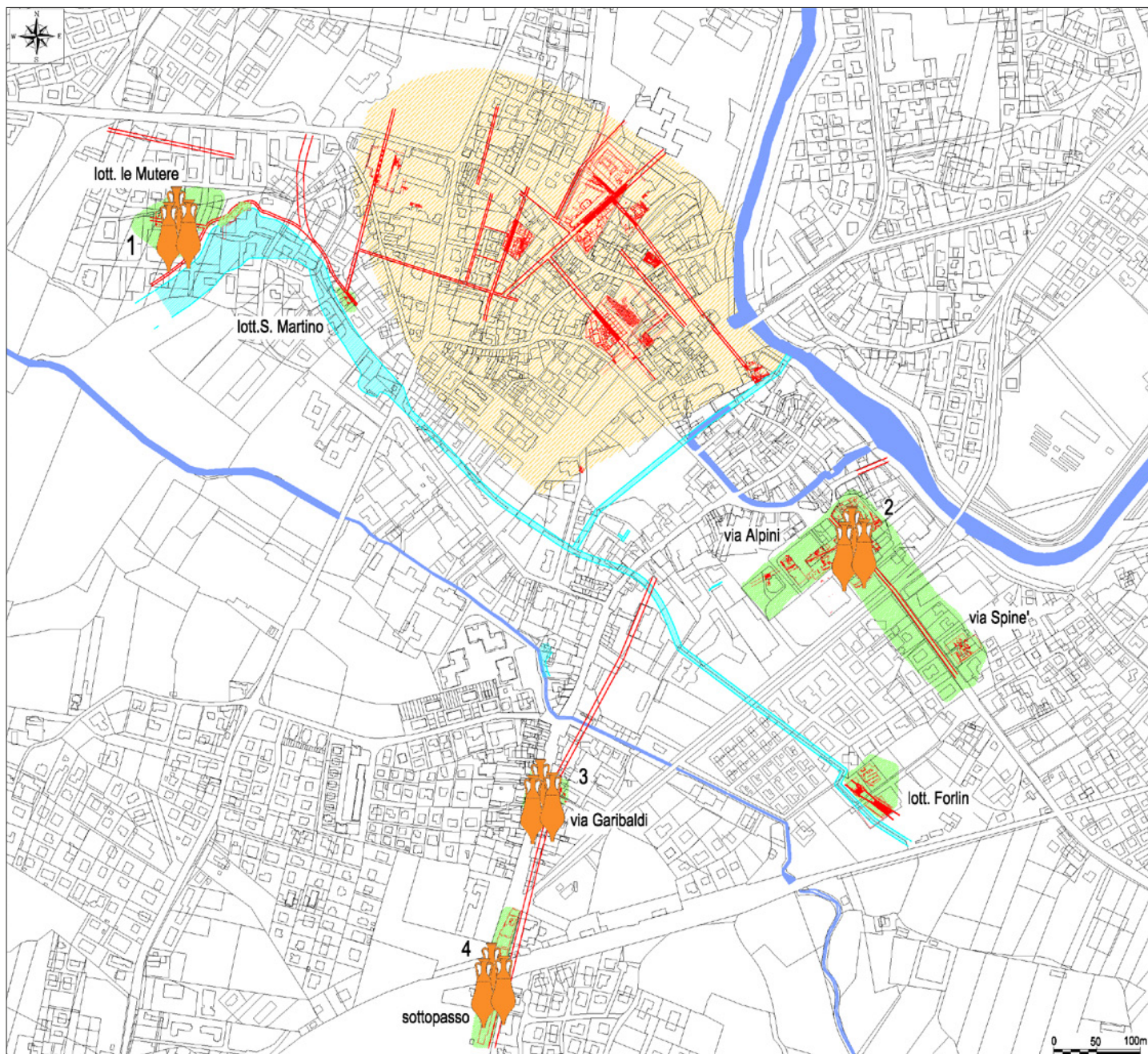


Figura 1 Planimetria della città di Oderzo con indicazione delle bonifiche di età romana nelle aree di necropoli (arch. Silva Bernardi, ditta Diego Malvestio e C.)



Figura 2 Necropoli di via Spiné. Bonifica con anfore poste orizzontali in fila binaria. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

redo, risultano difficilmente databili e quindi potrebbero risalire a un'epoca in cui si era già persa memoria dell'intervento di bonifica; fanno eccezione due incinerazioni del I secolo d.C., della necropoli meridionale di via Garibaldi, che risultano invece direttamente collegate alle bonifiche di età augustea su cui si impostavano [fig. 3] (Cipriano, Ferrarini 2001, 21).

### 3 Le bonifiche con anfore, 'oggetto di meraviglia'

Le bonifiche con anfore sono dimostrazione delle capacità di lettura dei suoli e delle competenze ingegneristiche degli antichi e come tali sono state definite 'oggetti di meraviglia' (Antico Gallina 2011), appellazione che più di ogni altra trasmette il valore delle anfore stesse, il cui studio permette piani di lettura diversi, che spaziano dalla città dei morti alla città dei vivi, dalle anfore 'a testa in giù' alle anfore 'a testa in su' (Manacorda 1999).

Nelle necropoli opitergine le bonifiche tradiscono un fervore operativo protrattosi dall'età augustea al 78/80 d.C.; non è facile dire se sia stato il frutto di una committenza pubblica, scontata nel caso di grandi opere edilizie e di infrastrutture, ma più complessa da dimostrare nel caso di opere di minor impegno, dove la somma degli interventi privati, grandi o piccoli che fossero, poteva bastare a regimentare situazioni di disordine idraulico.

Una committenza pubblica può essere supposta quando le bonifiche facciano intravedere un progetto di ampio respiro, volto a estendere lo spazio a uso funerario: questo si riscontra in alcuni settori della necropoli orientale, negli apprestamenti scavati lungo via Spiné, e nella necropoli meridionale, dove le fosse con anfore appaiono più numerose, omogenee, con lo stesso orientamento, e dove vengono operati interventi di riporto finalizzati ad appianare la pendenza naturale del terreno. Sono attività inquadabili in età augustea, in particolare agli inizi del I

secolo d.C., epoca a cui sembra risalire il maggior numero di interventi, piccoli e grandi, effettuati sul territorio opitergino: in base a quanto edito e alle relazioni di scavo si contano quarantasei accumuli per un totale di quasi novecento anfore.

Risultano comunque significative anche le altre due fasi di intervento: la seconda, relativa alla prima metà del I secolo d.C., vede la posa di dieci accumuli per un totale di più di trecento anfore; la terza, riferibile alla seconda metà del I secolo d.C., conta diciassette accumuli per un totale di oltre settecento anfore. In queste due fasi diminuisce il numero di interventi, ma aumenta in modo significativo la quantità di anfore, o di parti di esse, impiegate.

La cronologia dedotta si basa, come detto, principalmente sul riconoscimento delle tipologie anforiche utilizzate [fig. 4a], che permettono di distinguere tre momenti di intervento (Cipriano, Ferrarini 2001, 22-3).

Il primo si data in età augustea e vede l'utilizzo di poche tipologie, soprattutto anfore Dressel 6A e Dressel 6B associate a rare Lamboglia 2, Camulodunum 184, Dressel 2-4 italiche e orientali, Dressel 7-11.

Il secondo intervento, riconducibile alla prima metà del I secolo d.C. (15-45/50 d.C.), a eccezione delle Lamboglia 2 ormai scomparse, vede aumentare le presenze dei tipi anforici della prima fase, cui si aggiungono collo a imbuto, Dressel 25 e sporadiche anfore a fondo piatto, Dressel 28, Dressel 9, Tripolitana I.

Il terzo intervento infine avviene nella seconda metà/fine del I secolo d.C. (45/50-78/80 d.C.): rimangono le tipologie documentate, insieme a ridotte presenze di nuove forme: Cretesi 3 e 4, Dressel 5, Dressel 21-22, Beltran IIA, Gauloise 4 e Dressel 2-4 galliche, troncoconiche da olive, Kingsholm 117, anfore di Lipari.

Ma è l'apparato epigrafico a fornire le datazioni più precise, indicando il nome di un produttore e/o di un suo *servus* o anche dell'imperatore in carica; i nomi più famosi ricorrono sulle olearie Dressel 6B e ricordano le grandi famiglie dei *Sepullii*, dei *Laecanii*, ma anche di *Calvia*

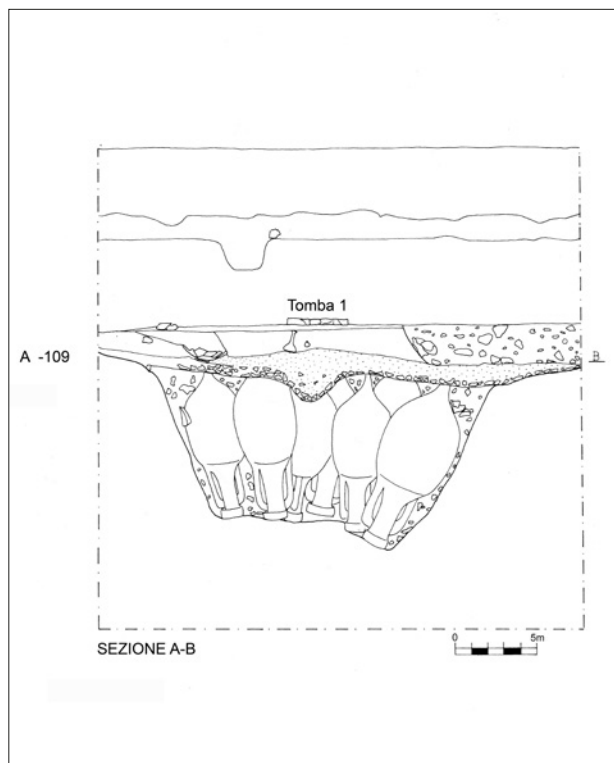
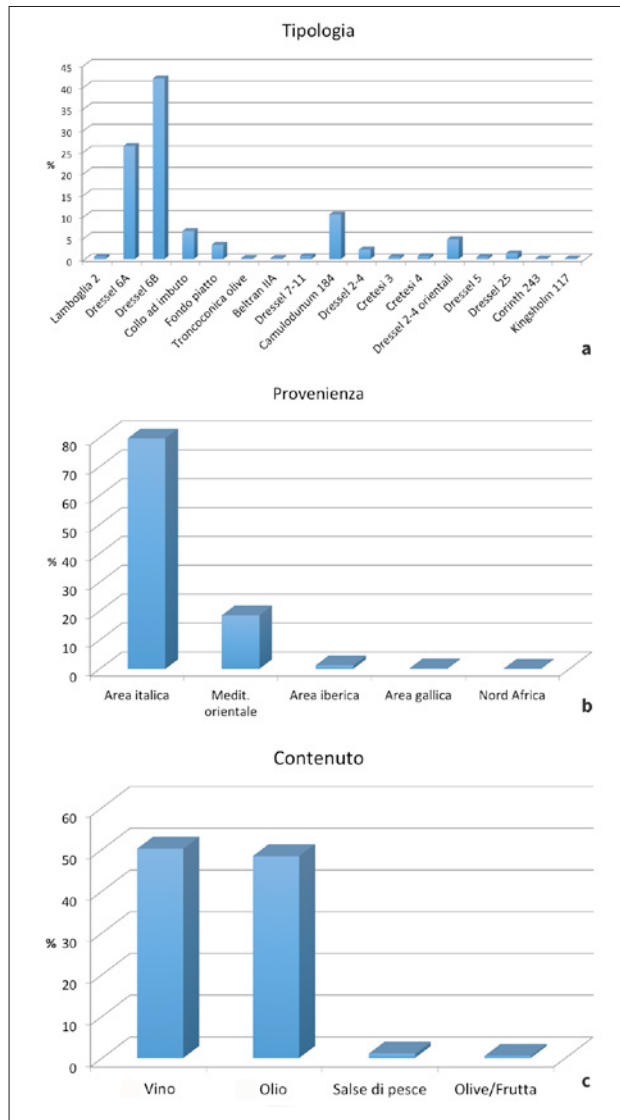


Figura 3 Via Garibaldi. Sezione di una bonifica con anfore cui è sovrapposta una tomba a incinerazione (rielaborazione da Tirelli et al. 1998, 154, fig. 20)



**Figura 4** Indici di presenza delle tipologie (a), delle provenienze (b) e dei contenuti (c) delle anfore più attestate nelle bonifiche opitergine

*Crispinilla*, definita da Tacito *magistra libidinum* dell'imperatore Nerone (Tac. *Hist.* 1, 73). Proprio l'uso primario di questi manufatti riporta alla città dei vivi, fornendo elementi utili a ricostruire le dinamiche commerciali della romana *Opitergium*.

Da un riscontro documentario effettuato su quasi 1.400 esemplari, su un totale di circa 2.000 provenienti dalle bonifiche, si riconoscono cinque aree di produzione: dall'area italiana, in particolare dal versante adriatico, proviene la maggior parte dei contenitori, un numero considerevole arriva dall'area del Mediterraneo orientale, mentre risultano poco significativi gli arrivi dall'area iberica, gallica e nordafricana [fig. 4b].

Rispetto al contenuto, le merci prevalenti risultano essere il vino e l'olio, mentre esigue sono le importazioni delle costose salse di pesce, ma anche di olive e frutta [fig. 4c].

Preziose sono dunque le informazioni che si possono trarre dalle operazioni effettuate sul territorio con l'utilizzo delle anfore e per onorare la memoria del passato nel percorso espositivo del Museo Archeologico Eno Bellis sono state ricreate alcune bonifiche con anfore in grado di suscitare sempre 'meraviglia' nei visitatori.

